

La scheda

Aiea, cane da guardia dell'Onu sul nucleare

AIEA L'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), diretta da Mohamed el Baradei, fu al centro dell'attenzione mondiale soprattutto prima dell'attacco statunitense all'Iraq, guerra che l'Aiea cercò di scongiurare fino alla fine. Per gli Usa, l'attacco fu motivato dalla presenza in Iraq di armi di sterminio, armi che però non sono mai state trovate. L'Aiea è un organismo autonomo dell'Onu e ha il compito di favorire le applicazioni pacifiche dell'energia nucleare e controllare quelle a scopi militari. Il «cane da guardia dell'Onu» per il nucleare è una organizzazione fondata nel 1957 su iniziativa del

presidente Usa Dwight D. Eisenhower. Dopo l'adesione dell'Honduras e delle Seychelles nel 2003, l'Aiea conta 138 Stati membri, tra i quali le 5 principali potenze nucleari (Usa, Russia, Cina, Gran Bretagna e Francia). Tra i Paesi membri e l'Aiea esistono attualmente 225 «accordi di salvaguardia», relativi a siti nei quali vengono depositati o trattati materiali nucleari. Questi impianti vengono vigilati da esperti, per evitare che materiali fissili finiscano per essere usati per la costruzione di armi atomiche. Nel 2004, secondo l'ultimo rapporto annuale finora pubblicato, sono state effettuate 2.302 ispezioni. I risultati dei controlli effettuati vengono riferiti regolarmente dall'Aiea al Consiglio di Sicurezza dell'Onu.



Mohamed El Baradei, direttore generale dell'AIEA

ROMANIA

Virus dei polli Scoperti tre casi: è allarme

BUCAREST La Romania ha individuato ieri i suoi primi casi di influenza aviaria in volatili domestici nel delta del Danubio. «Abbiamo scoperto tre casi di volatili domestici risultati positivi al virus dei polli nel villaggio di Ceamurlia de Jos nel delta del Danubio», ha detto il ministro dell'agricoltura George Flutur ai giornalisti. Flutur non ha detto se il virus fa parte del ceppo mortale H5N1 e si è limitato a dire che «i campioni saranno mandati in Gran Bretagna per essere analizzati». Il ministro ha precisato che i volatili sono anatre, che sono già state imposte misure di quarantena nel villaggio e che le autorità sanitarie del delta del Danubio sono in allerta. Secondo Flutur, «il virus è stato portato probabilmente in Romania da uccelli migratori provenienti da un altro Paese». La Romania ha già insediato una commissione nazionale che riunisce responsabili dei ministeri della sanità, dei trasporti e della difesa incaricata di «sorvegliare l'attuazione delle direttive da seguire in caso di contaminazione», ha detto il ministro.

Intanto, il virologo dell'Università di Milano Fabrizio Pregliasco ha invitato al non allarmismo, ma è necessario -ha detto Pregliasco- potenziare ulteriormente il controllo sugli animali. «L'epidemia di virus dei polli tra gli animali nel sud-est asiatico è imponente, ed è inevitabile un'allargamento verso occidente. Tuttavia - ha aggiunto - la notizia dei tre casi di volatili infettati in Romania non deve spingere all'allarmismo, soprattutto in mancanza di conferme circa il ceppo dell'infezione ed il tipo di patologia che esso determina». Ad oggi, ha rilevato il virologo, «sono state infettati milioni di animali colpiti dal virus. Questo vuol dire che la trasmissione dell'infezione dall'animale all'uomo è ancora una eventualità limitata». Ma proprio per questo motivo, ha concluso, «è fondamentale limitare la diffusione tra gli animali, per ridurre e tenere sotto controllo il possibile passaggio del virus dall'animale all'uomo». Intanto, ieri, il commissario europeo per la salute Markos Kyprianou, intervenendo al Forum europeo sulla salute a Gastein, in Austria, ha dichiarato che la minaccia di una diffusione dell'influenza dei polli anche in Europa «richiede un'azione immediata». Il commissario ha aggiunto che il pacchetto di misure dell'Ue, sta avendo successo.

Nobel per la pace all'anti-guerra Baradei

Tentò di fermare l'offensiva Usa in Iraq. Premiata anche l'Aiea, ecologisti polemici

di Gabriel Bertinotto

VA A BARADEI E ALL'AIEA IL NOBEL per la pace 2005. La scelta del Comitato di Oslo suscita le polemiche reazioni di gruppi pacifisti ed ecologisti, che apprezzano il premio conferito al personaggio, ma non quello all'associazione da lui guidata. Molti osser-

vatori vedono nella premiazione di Baradei un'implicita condanna della guerra di Bush in Iraq, che il direttore dell'Aiea contrastò, sostenendo che erano infondate le motivazioni addotte dalla Casa Bianca per l'attacco, vale a dire la presunta presenza di armi di distruzione di massa sul suolo iracheno. «Ho saputo del premio attraverso la televisione -ha dichiarato il direttore dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica-. Stavo davanti alla tv insieme con mia moglie a vedere le notizie delle 11, quando ho sentito fare il mio nome. Subito dopo ci siamo alzati in piedi e ci siamo abbracciati pieni di gioia e di soddisfazione». Baradei, 63 anni, egiziano, ha annunciato che devolverà in beneficenza la metà della somma assegnatagli, oltre un milione di euro, riservandosi di deci-

deme la destinazione insieme alla moglie. Secondo Baradei, il messaggio inviato a lui ed all'Aiea dalla giuria del Nobel, significa: «Continuate a fare quello che già state facendo». «Continuiamo a essere convinti -ha aggiunto- che riguardo a tutte le nostre attività dobbiamo rimanere imparziali, obiettivi e lavorare con integrità». Parlando alla stampa ha indicato tra i principali risultati raggiunti finora dall'Aiea la fine del programma nucleare iracheno tra il 1991 e il 1997 e la lotta contro la minaccia del terrorismo nucleare, cresciuta dopo gli attentati dell'11 settembre 2001. «Il fatto che il nostro lavoro riscopri un enorme appoggio dal pubblico ci aiuterà sicuramente a risolvere alcuni dei maggiori problemi che stiamo affrontando oggi, come i programmi nucleari della Corea del Nord e dell'Iran e il disarmo nucleare in generale», ha ancora detto Baradei.

«Questa sera -ha concluso il direttore dell'Aiea- andremo a dormire con una buona dose di soddisfazione perché finalmente il nostro lavoro è stato riconosciuto. Non siamo

VITTIME DI HIROSHIMA



«Siamo delusi, quest'anno ci aspettavamo il riconoscimento ma si vede che il premio va solo a determinati Paesi»

◆ Le associazioni antinucleari giapponesi e alcuni sopravvissuti di Hiroshima e Nagasaki hanno criticato la scelta. «Sono molto deluso», ha commentato Terumi Tanaka, una delle vittime dell'atomica e segretario generale dell'Hidankyo, una organizzazione antinucleare. «Io non capisco perché l'Hidankyo non ha avuto il premio quest'anno», ha protestato M. Yamaguchi, 75 anni

solo un cane da guardia, ma anche una buona madre, che mentre prova a salvare il mondo dalle armi nucleari, cerca anche di diffondere i vantaggi dell'energia atomica in tutto il mondo». Ma proprio quest'ultimo aspetto dell'attività dell'Aiea è all'origine delle forti criti-

che espresse verso la scelta di Oslo da parte di alcune organizzazioni ambientaliste. Greenpeace ha sottolineato polemicamente il «doppio ruolo» svolto dall'agenzia di Vienna, che è sia di «gendarme sia di promotore del nucleare». «Ci domandiamo -ha dichiarato Donatella

GREENPEACE



«Bene il premio a El Baradei male il Nobel all'Aiea perché è sia controllore del nucleare che venditore di tecnologia atomica»

◆ Critiche sono venute dalla sezione italiana di Greenpeace. «Ci domandiamo - ha dichiarato Donatella Massai, direttore generale di Greenpeace - come si possa assegnare il Nobel all'Aiea, organismo che ha avuto un ruolo storico nel promuovere il nucleare nel mondo e quindi nella crescente minaccia della proliferazione atomica».

ne atomica. Va riconosciuto invece che il direttore generale El Baradei, opponendosi alla guerra in Iraq e promuovendo una zona libera dal nucleare nel Medio Oriente, è stato negli ultimi anni protagonista di una visione nuova della pace e della non proliferazione atomica». Delusione in Giappone fra i sopravvissuti ai bombardamenti nucleari americani su Hiroshima e Nagasaki. A loro nome Senji Yamaguchi, 75 anni, ha parlato di scelta fatta per non offendere gli Usa, che sarebbero stati messi in imbarazzo se il premio, come molti si aspettavano visto che quest'anno sono esattamente sessant'anni dall'ecatombe, fosse andato ai superstiti del 6 e 9 agosto 1945.

Motivando l'attribuzione del premio a Baradei e all'Aiea, il presidente del Comitato, Danbolt Mjoes, ha affermato che sono stati valutati positivamente «i loro sforzi volti a impedire che l'energia nucleare sia utilizzata a fini militari». Nel 2003 gli ispettori Aiea erano giunti alla conclusione che Saddam non disponesse di bombe atomiche. Washington fu notevolmente infastidita per la clamorosa demolizione di uno dei pilastri su cui poggiava il suo edificio di menzogne messe assieme per giustificare la guerra. Nonostante ciò, il portavoce di Bush, Scott McClellan, ha manifestato una generica soddisfazione: «Ci rallegriamo che il comitato del premio abbia riconosciuto l'importanza di frenare la proliferazione delle armi nucleari».

Al Qaeda contro Zargawi: le esecuzioni danneggiano la causa del terrore

Una lettera di Al Zawahiri al capo dei terroristi in Iraq sarebbe finita nelle mani dei servizi segreti americani

di Roberto Rezzo / New York

DUELLO A DISTANZA tra i capi di Al Qaeda. E a fare da tramite sono i servizi d'intelligence americani. L'Iraq occupato dagli americani «è il miglior posto al mondo per

comatterà la battaglia dell'Islam»; ma bisogna smetterla con i video dei prigionieri decapitati: fanno cattiva impressione. «Meglio una pallottola in testa». Queste alcune delle raccomandazioni contenute in una lettera scritta dal Ayman Al Zawahiri, braccio destro di Osama Bin Laden, a Abu Musab al Zargawi, leader di Al Qaeda in Iraq, intercettata dai servizi segreti del Pentagono. Le tredici pagine di istruzioni sarebbero state scritte subito dopo gli attentati alla metropolitana di Londra nel luglio scorso. Bryan Whitman, portavoce del dipartimento alla Difesa, ha fatto sapere che dalle analisi condotte sinora la missiva sembra proprio

autentica, ma che al momento è impossibile sapere se abbia mai raggiunto il destinatario. I particolari su come gli investigatori sono entrati in possesso restano top secret; così come il testo integrale. Il resoconto fornito dagli uomini dell'intelligence sembra conferma tuttavia punto per punto le motivazioni fornite dall'amministrazione Bush per giustificare il proseguimento dell'occupazione militare in Iraq: i terroristi hanno un piano per controllare l'intero Medio Oriente. «La missione dei mujaheddin non può finire con la cacciata degli americani dall'Iraq. Neppure allora sarà il momento di deporre le armi o di sedare lo zelo dei combattenti», avverte Zawahiri. Che quindi passa a criticare apertamente il modus operandi di Al Zargawi: «Le nostre forze devono concentrare i propri attacchi contro gli americani, anziché colpire civili iracheni. È importante evitare scene truculente come le decapitazioni trasmesse su Internet. Queste esecu-

zioni sono state duramente condannate da gran parte del mondo musulmano, che le giudica una violazione dei precetti della legge religiosa». Il Pentagono evidenzia non solo le apparenti divergenze strategiche e operative tra i vertici di Al Qaeda, ma soprattutto lo stato di difficoltà in cui il network terroristico si troverebbe in seguito alla lotta senza quartiere scatenata dagli Usa e dai loro alleati. In particolare sarebbe stato smantellato il network finanziario che garantisce la necessaria copertura alle operazioni di Al Qaeda, al punto che Al Zawahiri - isolato e perennemente nascosto - sarebbe costretto a chiedere soldi ad Al Zargawi. Per quanto riguarda poi i contrasti fra i due leader del terrorismo, questi sarebbero confermati da una registrazione audio trasmessa su Internet poche ore dopo l'annuncio del Pentagono. La voce sembrerebbe quella di Al Zargawi, che difende con puntiglio il modo in cui ha condotto finora le operazioni in Iraq, soprattutto quando si parla di spargimento di sangue. «L'Islam non

fa differenza tra obiettivi civili e militari, l'unica distinzione è quella tra fedeli e infedeli. Il sangue dei musulmani dev'essere risparmiato... ma non devono esservi infedeli nel versare il sangue degli infedeli», recita il messaggio. Il gruppo di Al Zargawi ha avuto un ruolo di primo piano nel combattere le forze Usa e i loro alleati shiiti in Iraq, subentrati al potere dopo la lunga egemonia sunnita del regime di Saddam Hussein. Zargawi ha dichiarato guerra senza quartiere contro gli sciiti, definendoli «eretici» che si sono venduti agli americani per controllare il Paese. Al Zargawi in passato ha rivendicato la responsabilità per l'omicidio di numerosi ostaggi, e per i principali attacchi dinamitardi a Baghdad, fra cui quello contro il quartier generale dell'Onu in Iraq e la moschea sciita dell'Imam Ali a Najaf nel 2003. Ha preso quindi le distanze dal Movimento di liberazione palestinese, dagli Hezbollah e da Al Fatah: «La guerra santa è un obiettivo supremo che va oltre le guerre di liberazione».

La Farnesina ammette il disastro: estremo rischio in Iraq per i reporter

◆ Il governo italiano esorta i direttori delle testate giornalistiche e radiotelevisive a non mandare inviati a Baghdad in occasione del referendum per l'approvazione della Costituzione, che si tiene fra sette giorni. È il portavoce del ministero degli Esteri, Pasquale Terracciano, ad assumersene il compito, con una lettera di cui non si può non apprezzare l'intento di mettere responsabilmente in guardia verso la situazione di estremo rischio in cui verrebbero a trovarsi i giornalisti in Iraq. Si parla di «perdurante pericolosità destinata verosimilmente ad acuirsi in prossimità della consultazione referendaria». Si ricorda il «parere assolutamente negativo» già espresso più volte in passato dalla Farnesina, «sull'opportunità e sull'avvedutezza di un invio di giornalisti dall'Italia a Baghdad». E si ammonisce che, qualora i direttori delle varie testate decidessero comunque di mandare i loro reporter, «la nostra ambasciata non potrebbe contenere i rischi di eccezionale gravità insiti in quel peculiare contesto ambientale». Da oltre un anno la presenza dei media stranieri in Iraq è ridotta al minimo, e i pochi che non hanno levato le tende, si affidano soprattutto al lavoro di collaboratori iracheni, che hanno ovviamente più facilità nel muoversi senza essere individuati, e senza conseguentemente rischiare il rapimento

o l'assassinio. I pochissimi inviati italiani sgomberarono dopo il sequestro di Giuliana Sgrena, del Manifesto, che com'è noto si concluse con la sua liberazione e purtroppo la morte dell'agente dei servizi segreti Nicola Lipari. Dunque la Farnesina non fa che fotografare onestamente uno stato di cose effettivo, denunciarlo e mettere in guardia. Così facendo è però costretta a smentire se stessa, e più in generale la tesi ufficiale del governo italiano, che a ruota di Bush, continua a sostenere che in Iraq nonostante tutto le cose stanno progredendo, le condizioni di sicurezza migliorano, la democrazia a poco a poco germoglia. La realtà sono attentati quotidiani spesso con decine e decine di morti, perdite americane ormai vicine a quota duemila, un processo di disintegrazione etnica, politica, istituzionale che neanche l'eventuale varo della Costituzione riuscirà probabilmente a fermare. La verità è un George Casey, comandante della coalizione, che ammette la necessità di mantenere l'occupazione militare americana ben oltre la scadenza della primavera prossima, imprudentemente ventilata solo pochi mesi fa. Ma nonostante tutto, tranquilli: in Iraq la guerra non c'è. L'ha detto Bush, l'ha ripetuto Berlusconi, e guai a dubitarne.

ga.b.